

La di Passione Gesù

Lectio di
Quaresima
tenuta da
Padre Abate



*Egli portò
i nostri peccati
sul legno
della croce*

Domenica delle Palme

28 marzo 2010 - Chiesa abbaziale

MEDITAZIONE SULLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO SECONDO LUCA "EGLI PORTÒ I NOSTRI PECCATI SUL LEGNO DELLA CROCE"

P. Abate d. Luigi Gioia

1. Contenere l'emozione - 2. Veramente questo uomo era giusto - 3. Satana vi ha cercati - 4. Io sono in mezzo a voi come colui che serve - 5. Non sanno quello che fanno - 6. Si sentirono trafiggere il cuore.

1. Contenere l'emozione

Il modo nel quale la creatura più innocente che sia mai apparsa nella storia dell'umanità, Gesù di Nazareth, che ha speso la sua vita a fare il bene, ad amare e a risvegliare l'amore nel cuore degli uomini, a estinguere l'odio e proclamare il primato della mitezza e del perdono; il modo nel quale questo uomo, *il più bello tra i figli dell'uomo*¹, colui nel quale *Dio Padre aveva posto ogni sua delizia*²; il modo nel quale questo uomo è stato tradito, brutalizzato, ingiustamente accusato; l'accanimento con il quale è stato ridicolizzato, deriso, umiliato; la leggerezza con la quale è stato condannato alla peggiore delle forme di esecuzione mai concepita, la crocifissione: tutto questo è una tragedia di tali immani proporzioni che si resta allibiti e sbigottiti,

¹ Sal 45,3

² Cf. Lc 3,22

Tanto era disfatto per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo che molti si stupirono. Le nazioni sono allibite. I re si chiudono la bocca: ecco un fatto mai raccontato, una cosa inaudita³.

Quando poi in questo volto contuso, in questi occhi tumefatti, in questo corpo insanguinato, lacerato, trafitto, in questo condannato a morte denudato, inchiodato su un tronco d'albero tra due malfattori; quando in questo Gesù riconosciamo il nostro Signore, il nostro Creatore, colui nel quale viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, *Dio*, allora si apre una voragine, una spessa tenebra ci avvolge e ci sommerge, il creato tutto intero geme, scricchiolano le fondamenta dell'universo: il Dio Santo, il Dio Forte, il Dio Immortale, *O Theos hagios, O Theos hischuros, O Theos Athanatos*, si lascia mettere a morte e uccidere.

Siamo posti di fronte ad un mistero che non possiamo contemplare senza esserne annientati. Non ci è concesso di capirlo, di comprenderlo perché non potremmo sostenerlo. Non solo non potremmo sostenerne l'orrore, la follia. Ma soprattutto non potremmo sostenere ciò che esso ci rivela su noi stessi. Perché nel rivelarci l'ampiezza, l'altezza, la profondità della misericordia di Dio, la Passione ci svela al tempo stesso l'ampiezza, l'altezza, la profondità del nostro peccato. Questa morte è orribile perché orribile è il nostro peccato: *Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce*⁴.

La tradizione cristiana, in ogni epoca, ha avuto il suo modo di contemplare questo mistero. Troppo spesso però ha ridotto la Passione di Cristo a qualcosa di meno scandaloso, a un esempio da imitare, a una tragedia alla quale compatire. Spesso si è creduto che la sobrietà del Vangelo fosse insufficiente e si è voluto accentuare l'aspetto drammatico della passione di Cristo - pensiamo alla rappresentazione torturata di Cristo in croce di Matthias Grunewald. I Vangeli invece hanno optato per un semplice resoconto dei fatti, scarno, nudo, senza nessun commento, senza nessun effetto retorico, nulla per accentuare il dramma. Si direbbe anzi che il loro scopo principale sia proprio quello di *contenere l'emozione*: dovremo cercare di capire perché, per il momento limitiamoci a constatarlo.

Johannes Sebastian Bach ha capito questa cosa più profondamente di ogni altro, come lo mostra, per esempio, il *Crucifixus* della *Messa in Si bemolle* BWV 232: la frase del Credo relativa alla passione, morte e sepoltura di Cristo non è troppo breve, troppo impersonale per impedire al compositore, in appena 3 minuti, di farle esprimere il mistero della Passione. Il reiterarsi del *crucifixus* è stato interpretato da alcuni come il martellare dei chiodi che trafiggono Gesù: il ritmo è implacabile, come implacabile è stato quello della mano che trafiggeva, ma dimora inspiegabilmente sereno. Tutta la sofferenza del crocifisso, tutta la profondità del dramma è avvolta nella determinatezza con la quale Cristo aderiva alla volontà del Padre, nel desiderio ardente con il quale aveva desiderato mangiare questa pasqua, bere questo calice fino in fondo. Se Bach è un tale insuperabile interprete musicale della Passione è forse soprattutto grazie al rigore, all'inflessibilità con i quali esprime l'emozione contenendola: in questo modo le impedisce di fermarsi alla superficie degli eventi, la conduce fino in fondo, la sostiene, *la educa*.

Questo è anche lo spirito del racconto della Passione secondo l'evangelista Luca che prenderemo come guida, quando lo si paragona agli altri evangelisti. Questo è lo spirito con il quale anche noi dobbiamo addentrarci in questa meditazione: non affidiamoci all'emozione, ma lasciamoci guidare dai fatti, lasciamo che il loro senso

³ Cf. Is 52, 14s

⁴ 1P 2,24

emerge alla luce della fede, contempliamo il Dio Santo, il Dio Forte, il Dio Immortale che lotta e muore per la nostra salvezza, per togliere i peccati del mondo, i nostri peccati.

2. *Veramente questo uomo era giusto*

Una parte considerevole della narrativa della Passione è occupata dai processi o, piuttosto, dagli interrogatori di Gesù, di fronte al Sinedrio, a Pilato ed anche, solo in Luca, davanti ad Erode. Degli atti di questi interrogatori ci è riportato giusto quanto basta per mostrare che Gesù è innocente:

Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: "Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna"⁵.

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: "Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà"⁶.

Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà"⁷.

Noi, (siamo condannati) giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male"⁸.

Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: "*Veramente quest'uomo era giusto*"⁹.

Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto¹⁰.

Gesù è dunque innocente, non ha mai conosciuto il peccato, non ha mai fatto nulla che meritasse la morte. Muore non perché è peccatore, ma perché è giusto, troppo giusto. Muore perché le tenebre non possono sostenere la sua luce. Non subisce la morte, ma la sceglie. La sceglie per amore per noi.

Se Gesù è innocente, perché allora *deve* morire? Perché tanto accanimento contro di lui? Perché questa volontà sorda ad ogni rimorso della coscienza, pronta a mentire, pronta a ricorrere al tranello, alla falsa testimonianza, alla manipolazione dell'autorità politica romana pur di giungere al proprio scopo, cioè far morire Gesù, e farlo morire di una morte infame come quella della crocifissione, quella riservata a omicidi e malfattori, in modo da discreditarlo completamente? Si può disquisire senza fine sull'intreccio di ragioni politiche, sociali e religiose che si sono coalizzate contro Gesù. Luca vi fa allusione quando nota che Erode e Pilato, benché nemici, diventano amici nel comune imbarazzo politico nel quale li mette la richiesta di

⁵ Lc 23,4

⁶ Lc 23,13ss

⁷ Lc 23,22

⁸ Lc 23,41

⁹ Lc 23,47

¹⁰ Lc 23,48

condannare questo uomo innocente¹¹. Ma i fattori politici, sociali e religiosi, per quanto potenti, mai avrebbero potuto vincere il Dio Forte, il Dio Santo, il Dio Immortale. Se hanno prevalso è perché Dio vi ha consentito, perché era necessario. Fin a quando ha voluto, Gesù ha parlato apertamente e nessuno lo ha arrestato. E' erroneo pensare che l'arresto sia avvenuto solo perché gli avversari sono riusciti a tendergli un tranello ben ordito. Gesù infatti sapeva del tradimento, sapeva del tranello e lo aveva addirittura preannunciato durante l'ultima cena. Poteva sottrarsi all'arresto e non lo ha fatto. Anzi è andato proprio nel luogo dove sapeva che venivano a cercarlo, come ad un appuntamento. Era giunto il momento nel quale le forze delle tenebre dovevano sferrare l'attacco decisivo contro *il Signore ed il suo Messia*¹².

3. *Satana vi ha cercati*

Nessuno ignora quanto la più efferata opera di assassinio collettivo mai perpetrata nella storia dell'umanità sia quella consumata contro gli ebrei, i nostri fratelli maggiori, durante la seconda guerra mondiale. Se ne sente parlare continuamente, si crede di sapere di cosa si tratta, ma solo quando si studiano da vicino fatti e protagonisti, solo quando si esamina in cosa concretamente essa sia consistita, cosa comportasse logisticamente e psicologicamente anche per i carnefici eliminare milioni di persone, solo allora se ne scopre tutto l'orrore o, piuttosto, anche in questo caso, tutto l'orrore che si è capaci di sostenere senza soccombere. Si è come colti da un senso di vertigini di fronte alla concertazione, alla spietatezza della malvagità all'opera e come sporgendosi su un baratro non si riesce a vederne il fondo perché è immerso nell'oscurità. Il romanzo francese *Les bienveillantes* di Jonathan Littell¹³ intreccia lo snodarsi dei fatti, minuziosamente documentati, con un sottofondo paragonabile a quello che si dispiega nella mitologia greca, o nelle epopee omeriche e virgiliane. Ci sono i protagonisti umani, ma la portata degli eventi è tale che più li si vaglia, più si intravede attraverso di essi l'opera di protagonisti più oscuri e più potenti di quelli che erano in prima fila. Nel romanzo, uno di questi protagonisti oscuri è personificato in una figura immaginaria, quella del Dr Mandelbrod: questo personaggio misterioso è il tessitore che connette le forze presenti e permette che attori umani siano talmente tanto perfettamente coordinati tra loro e con gli eventi storici, da diventare complici in un'opera malefica di portata sovrumana senza rendersene conto. Significativamente, alla fine del romanzo, mentre crolla il nazismo, il Dr Mandelbrod passa indenne attraverso tutti gli eserciti che circondano Berlino, per essere condotto in Russia, dove continuerà ad esercitare lo stesso ruolo nel regime comunista.

Nel racconto della Passione troviamo una dinamica analoga a quella offerta da questo esempio letterario. Ripercorrendo gli eventi che hanno condotto alla morte di Gesù, da una parte certamente troviamo attori umani che tendono tranelli, tradiscono, rinnegano, accusano falsamente un uomo innocente e quindi fanno il male, sono colpevoli. Ma da un'altra parte, ciò che si consuma in questi stessi eventi ha una portata talmente tanto sovrumana, l'intreccio delle forze del male è così inesorabile, le tenebre che scendono sono talmente tanto fitte, che meditando e rivedendo, si vede lentamente apparire in filigrana l'opera di un regista abile e spietato come vero organizzatore di questo assassinio, Satana stesso, l'Antico

¹¹ Lc 23,12

¹² Sal 2,2

¹³ Traduzione italiana *Le benevole*.

Avversario, freddamente scatenato nell'atto decisivo del suo tentativo di ergersi contro il Signore.

Il ministero di Gesù comincia con un primo scontro con Satana nel deserto, momento strategico fondamentale perché in esso l'Avversario viene allo scoperto. Intuisce che ha a che fare con un nemico diverso da tutti gli altri, presume di conoscerlo, anche se il fallimento delle sue tentazioni mostra che non ha capito la sua vera identità. Quello che ha capito comunque basta a fargli temere questo avversario e nell'ansia di affrontarlo il più efficacemente possibile, commette un primo fatale errore: si fa vedere e svela la sua tattica, la tattica del *se*, questo famoso *se* che è come il suo biglietto da visita

Il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane"¹⁴.

"Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui"¹⁵.

D'ora in poi, anche quando non si fa vedere, il riapparire di questo *se* farà immediatamente capire che è lui a suggerirlo. Il racconto della tentazione nel deserto si conclude dunque così:

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato¹⁶.

Il momento fissato è quello della Passione ed in effetti, Luca scopre la sua presenza fin nell'evento iniziale, il tradimento di Giuda, quello che innesca la triste spirale che conduce alla crocifissione:

Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici¹⁷.

Un elemento fondamentale della narrativa della Passione consiste nella lotta contro Satana:

Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno¹⁸.

Ritorna anche la tentazione: durante l'agonia sul monte degli ulivi, il Tentatore non è menzionato, ma non facciamo fatica e indovinare i *se* con i quali cerca di distogliere Gesù dalla sua missione nel momento cruciale:

Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione"¹⁹.

Il *se* invece ritorna esplicitamente quando Gesù è sulla croce, per l'ultima, fatale tentazione:

¹⁴ Lc 4,3

¹⁵ Lc 4,9

¹⁶ Lc 4,13

¹⁷ Lc 22,3

¹⁸ Lc 22,21s

¹⁹ Lc 23,40-46

I capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto"²⁰.

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei"²¹.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!"²².

La strategia di Satana riproduce ostinatamente la stessa tattica: la tentazione porta sulla relazione di Gesù con il Padre, esattamente negli stessi termini nei quali il serpente l'aveva posta ad Adamo ed Eva. Con Adamo ed Eva la tentazione aveva funzionato, il serpente era riuscito a farli dubitare dell'amore del Signore: *Se siete veramente liberi, allora appropriatevi voi stessi di ciò che vi farà diventare come Dio, la conoscenza del bene e del male*. Con Gesù i termini sono ancora più insolenti: *se sei Dio provalo, manifesta il tuo potere, usalo, sbalordiscici!*

4. *Io sono in mezzo a voi come colui che serve*

Satana però non sa cosa voglia dire essere Dio, non capisce Dio, il suo modo di agire, di salvare, ed è per questo del resto che non riconosce Gesù, non arriva neanche a concepire la sua vera identità, il fatto che sia veramente Dio. Per Satana, essere Dio è far sentire il proprio potere, farlo pesare, secondo la descrizione che di lui ha dato l'apostolo Paolo:

Verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, *fino a insediarsi nel tempio di Dio*, pretendendo di essere Dio.... La venuta dell'empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell'iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l'amore della verità per essere salvati²³.

Per questo, la coda di Satana nella Passione non spunta solo dove si trovano i "se" di cui abbiamo parlato, ma anche quando, ad un certo punto, *nasce tra i discepoli una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande*. Ciò fornisce a Gesù l'occasione di svelare chiaramente la sua risposta alla tentazione di Satana:

I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più piccolo, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve²⁴.

Essere Dio non è far sentire il proprio potere, ma servire, non è accaparrare per sé ma attendere di ricevere in dono:

²⁰ Lc 23,35

²¹ Lc 23,36ss

²² Lc 23,39

²³ 1Ts 2,3-12

²⁴ Lc 22,25s

A te alzo i miei occhi, a te che abiti nei cieli. Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi²⁵.

Gesù alza gli occhi verso il Padre che è nei cieli finché abbia pietà di lui. Gesù ha fiducia nel Padre, si abbandona interamente a lui, alla sua volontà, attende che sia il Padre ad agire. Al Padre ha rimesso la sua causa. La salvezza che tutti cercano nel potere, lui sa che si trova invece nella fiducia, nella speranza, nell'abbandono al Padre, nell'attendere che sia il Padre ad agire. A coloro che gli gridano: *Se sei Dio salva te stesso*, Gesù risponde *Perché veramente sono Figlio di Dio attendo che sia il Padre a salvarmi*. Ed infatti, la sua ultima parola sulla croce in Luca è proprio questa:

"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"²⁶.

La passione e la morte di Cristo sono il momento della lotta decisiva tra il *non serviam*, il "Non servirò" che riassume l'atteggiamento di Satana ed il "Io sono in mezzo a voi come colui che serve" di Cristo. Satana ispira non una ricerca della vera salvezza, ma del salvare se stesso ad ogni costo, a scapito di tutti gli altri, proprio come i discepoli che si disputano il potere tentando di scavalcarsi reciprocamente. Cristo insegna che *chi vuole salvare la propria vita la perde*, perché solo il Padre può e vuole salvarci. I discepoli cercano di salvare se stessi quando impugnano la spada e feriscono uno degli aggressori in un atto di legittima difesa, che forse li avrebbe protetti un istante, ma non avrebbe condotto alla salvezza di tutto il genere umano.

Vi è qui una costante che purtroppo verifichiamo spesso nella nostra vita: non solo quando vogliamo salvare noi stessi, ma ancora più quando vogliamo salvare gli altri finiamo sempre in un modo o nell'altro per asservirli a noi stessi. Non c'è amore su terra che non infligga ferite. Non c'è segno più eloquente della tragica condizione dell'uomo del vedere che facciamo del male agli altri soprattutto quando più vogliamo fare loro del bene. Questo Cristo lo sa, per questo sceglie di salvarsi lasciandosi salvare e di salvare il mondo lasciando al Padre la scelta sul modo e sul quando, accettando di farsi non *autore*, ma *servitore* della salvezza la cui origine è nel Padre.

5. Non sanno quello che fanno

Quando abbiamo detto tutto questo ancora non siamo giunti nel cuore di quello che avviene in questo racconto della Passione di Cristo. Finora siamo restati nella folla di cui parla Luca, con tutta l'ambivalenza che la caratterizza. La folla sembrava in un primo tempo dalla parte di Gesù, infatti sacerdoti e scribi decidono di catturare Gesù di nascosto piuttosto che quando era nel Tempio, *per timore della folla*.²⁷ Questa stessa folla, però, messa di fronte alla possibilità di scegliere tra Barabba e Gesù, sceglie Barabba: le si chiede di scegliere un salvatore, un liberatore, ed allora preferisce colui che ha adottato il metodo apparentemente più efficace, la rivolta armata e l'omicidio, invece di Gesù che agli invasori Romani ha predicato l'invito alla conversione esattamente come ai Giudei²⁸.

²⁵ Sal 123,2

²⁶ Lc 23,46

²⁷ Cf. Lc 22,1.6

²⁸ Lc 23,13-24

Ma soprattutto, la folla è quella che, quando Gesù è in croce, "sta a vedere"²⁹, viene "per vedere lo spettacolo"³⁰, "sta a guardare da lontano"³¹. Di fronte alla Passione di Gesù, rischiamo di *restare spettatori*, o di credere di poterlo restare. Un modo particolarmente insidioso di restare spettatori è chiaramente identificato nel racconto della Passione:

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli"³².

Pensare di poter comunicare al mistero della Passione dal punto di vista emotivo, pensare di potersi avvicinare a Gesù nella sua sofferenza commuovendosi rischia di essere ancora più ipocrita dell'atteggiamento di coloro che restano lontani a guardare. L'emozione resta alla superficie dell'evento, rischia di essere solo della commiserazione, del dispiacere. A questo atteggiamento Gesù risponde: *non commiserate me, commiserate voi stessi, non abbiate compassione di me, abbiate compassione di voi stessi*.

In questo modo siamo invitati a capire che in questo racconto noi non siamo fuori, ma siamo dentro, che la nostra compassione è ipocrita perché noi siamo quelli che tradiscono, quelli deridono Gesù, quelli che dubitano di lui, quelli che si allontanano da lui o che al massimo, come Simone, gli sono associati loro malgrado. Magari non saremo, o almeno non crediamo di poter mai essere i capi dei sacerdoti e gli scribi che vogliono la morte di Gesù, né Giuda che lo tradisce, ma allora rischiamo di essere come Pietro che presume di sé e poi tradisce in modo ancora più umiliante. Certamente siamo i discepoli che si disputano il potere, si servono della spada, dormono invece di vegliare e pregare. Siamo Pilato che non assume le proprie responsabilità e si rende complice dell'uccisione di un innocente, che sacrifica la giustizia alla *pax romana*. Siamo Erode, troppo presi dai nostri piaceri per portare a Gesù un vero interesse che superi la semplice curiosità. Siamo il malfattore che recrimina contro Gesù, che gli rimprovera di non agire. E se anche fossimo Simone, colui che è costretto a portare la croce di Gesù, dovremmo riconoscere che anche questa non è una partecipazione alla sua passione. Infatti non basta soffrire per partecipare alla croce di Gesù. E' veramente *croce* solo la sofferenza accettata e portata per amore di Cristo e con Cristo. Nulla ci è detto dei sentimenti con i quali Simone porta la croce di Cristo o piuttosto subisce questa imposizione. Noi siamo così: la sofferenza noi non possiamo sceglierla per amore come ha fatto Gesù, ma dobbiamo accettare che ci venga addosso quando meno ce lo aspettiamo ed allora chiedere al Signore la grazia di saperla trasformare *in croce*.

Insomma, noi non siamo fuori, non siamo lontani, non siamo spettatori, non abbiamo il diritto di provare del dispiacere per quello che avviene a Gesù come se non fossimo *attori* di questa terribile vicenda. Al contrario, noi siamo quelli che *non sanno quello che fanno*³³. Stiamo attenti però: Gesù dice di noi che *non sappiamo quello che facciamo* non perché siamo dei bambini innocenti. Quando dice questa frase Gesù non ci sta *scusando*, ma ci sta *perdonando*: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". *Non sanno quello che fanno* esprime l'aspetto più

²⁹ Lc 23,35

³⁰ Lc 23,48

³¹ Lc 23,49

³² Lc 23,27s

³³ Lc 23,34

tragico e grottesco della nostra situazione di peccatori: ci siamo consegnati in mano di Satana fino al punto da diventare suoi burattini senza nemmeno accorgercene. Ci rassicuriamo dicendoci che i nostri peccati in fondo non sono poi così grandi o che anche quando sono gravi, comunque "non abbiamo ucciso nessuno".

La realtà che ci svela la Passione invece è purtroppo un'altra: ogni nostro piccolo tradimento, ogni nostra piccola infedeltà, ogni nostra omissione alimenta l'immensa struttura di peccato che stritola l'umanità, sia essa quello dello spreco di una minorità che riposa sullo sfruttamento e la povertà che schiaccia la maggior parte dell'umanità; sia essa la timidezza con la quale accettiamo inattivi e rassegnati l'olocausto quotidiano dei bambini ai quali si impedisce di nascere; siano esse le mille piccole complicità che alimentano il clima di corruzione che dilaga nella nostra società. Gli esempi potrebbero essere moltiplicati all'infinito, ma il modello è sempre lo stesso: nessun peccato, per quanto piccolo, è innocuo, perché permette a Satana di imbastirlo nelle strutture di peccato che purtroppo infieriscono sull'umanità.

Nel racconto della passione, nessuno, preso isolatamente, può essere indicato come il colpevole unico della morte di Gesù. Infatti, i capi volevano uccidere, ma non avevano il potere di mettere a morte; Giuda voleva i soldi, ma non voleva la morte di Gesù, la folla seguiva gli umori del momento, senza capire bene cosa sceglieva e cosa rifiutava; Pilato voleva solo scrollarsi di dosso una grana politica che rischiava di degenerare e forse di compromettere la sua carriera. Insomma, quelli che volevano uccidere Gesù non ne avevano il potere, quelli che non volevano uccidere Gesù vi sono stati costretti per non perdere altri vantaggi. Ci è voluta l'abilità del Tessitore per far convergere tante velleità in questa formidabile struttura di peccato, servendosi di attori impotenti e spesso patetici per eliminare l'uomo innocente per eccellenza.

6. *Si sentirono trafiggere il cuore*

Adesso capiamo dunque dove siamo in questo racconto della Passione. Entriamo nel mistero della passione non proponendoci di imitare Gesù: quello che Gesù compie in essa lo può fare solo lui e nessun altro; non impietosendoci sul destino di Gesù, altrimenti dobbiamo sentirci dire: *siete voi che avete bisogno di pietà, siete voi che fate pena*. Entriamo nel mistero della passione non attraverso la *commiserazione*, ma attraverso la *compunzione*, una cosa totalmente diversa: la commiserazione è possibile quando ci si può mettere dalla parte di chi soffre, ma noi siamo dalla parte *di chi infligge questa sofferenza*. Noi siamo i peccatori che non vogliono la morte di Gesù, la morte dell'innocente, che non vogliono essere i complici del male che stritola tutti gli innocenti che soffrono ingiustamente nel mondo in questo istante, ma che di fatto prestano il loro contributo a questa struttura di peccato, si rendono strumenti dell'opera di Satana attraverso la loro complicità apparentemente banale, quotidiana con il peccato.

Se la commiserazione ci chiude l'accesso al senso del mistero della passione, ce lo schiude invece la compunzione. *Compunzione* è il lasciarsi trafiggere il cuore alla vista della sofferenza che i nostri peccati causano a Gesù, è convertirsi, è ritornare al Signore.

Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose *si sentirono trafiggere il cuore*³⁴.

³⁴ At 2,36s

La compunzione trafigge l'involucro di sufficienza e di auto-justificazione che ci tiene *lontani a guardare*, che ci rende semplici *spettatori*. C'è compunzione quando prendiamo veramente coscienza del nostro peccato e che scaturiscono dai nostri occhi le lacrime del pentimento, le sole che hanno il diritto di scorrere ai piedi della croce. Grazie ad esse possiamo allora confessare con il ladrone:

Noi, (siamo condannati) giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male".
E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno"³⁵.

Queste lacrime Gesù non le rifiuta. A queste lacrime non risponde come a quelle delle donne incontrate lungo la via verso il Golgotha, alle quali dice *Piangete piuttosto su voi stesse*. A queste lacrime, a questo pentimento, Gesù risponde con la promessa della salvezza: *Oggi sarai con me in Paradiso*. Questo Paradiso dove egli "asciugherà ogni lacrima"³⁶.

Entriamo nella sapienza della croce³⁷ solo quando scopriamo il nostro bisogno del perdono che Gesù dispensa sulla croce. Solo lasciando che questo perdono cambi il nostro sguardo potremo confessare con il centurione: *"Veramente quest'uomo era giusto"*. Solo allora cesseremo di essere nemici della croce³⁸, per accettare di portarla non presumendo di noi stessi come Pietro, non subendola come Simone, ma *ricevendola dalle mani del Padre, come dono*, insieme a Cristo, per Cristo, in Cristo. A lui la gloria, insieme al Padre e allo Spirito Santo nei secoli dei secoli

³⁵ Lc 23, 41s

³⁶ Ap 21,4

³⁷ 1Co 1,23

³⁸ Fil 3,18